
Testimoni



Data: 27/10/2022

Luogo: Scuola Media Gatti Classe IIE

Relatori: Ettore Fellegara, Nicoletta (*Segretaria Associazione Nazionale Vittime Civili Di Guerra Piacenza*)

Sommario

Testimoni.....	1
Premessa.....	1
Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra.....	2
Alcune date:.....	2
Collaborazione con gli artificieri	2
Bombardamenti e stragi in Emilia Romagna durante la Seconda Guerra Mondiale.....	2
Il Presidente	2
Narrazione del presidente	2
Fucilazione	3
Le domande degli studenti.....	3

Premessa

Il 27 Ottobre gli studenti della classe IIE della Scuola Media Gatti di Fiorenzuola hanno incontrato i rappresentanti dell' Associazione Nazionale Vittime Civili Di Guerra Piacenza (A.N.V.C.G.) i quali hanno spiegato gli obiettivi dell'associazione e rievocato alcuni fatti avvenuti durante la seconda guerra mondiale in Emilia Romagna e a Piacenza.

In particolare il Presidente della sez. locale Ettore Fellegara ha narrato alcuni fatti di guerra avvenuti durante la sua infanzia.

Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra

Interviene la dott.ssa Nicoletta segretaria dell'A.N.V.C.G. di Piacenza. Ci spiega che l'associazione nasce con lo scopo di assistere vittime civili e famigliari durante La Seconda Guerra Mondiale nel 1943 e di proteggere le popolazioni in luogo di guerra. L'associazione collabora con gli artificieri.

Alcune date:

- Nel 1943 nasce l'ANVCG (Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra)
- Nel 2017 nasce la giornata nazionale delle vittime di guerra.
- Nel 2015 nasce l'osservatorio AIME.
- Nel 2003 viene data la possibilità ai civili di aderire come testimoni di pace.



Collaborazione con gli artificieri



Sono oltre 60mila gli ordigni bellici rinvenuti ogni anno nel mondo e numerosi sono i civili coinvolti in incidenti che perdono la vita o rimangono gravemente feriti. Anche a Piacenza si rinvergono ogni anno diverse bombe. In alcuni casi si è sfiorata la tragedia come quando per la costruzione di un nuovo ponte le trivelle hanno sfiorato ben 4 mine ancora attive.

Bombardamenti e stragi in Emilia Romagna durante la Seconda Guerra Mondiale

A Rimini i bombardamenti iniziarono nel novembre 43 e finirono nel settembre del 44, quando ci fu la conta dei danni ci si rese conto che circa l'80% degli edifici fu distrutto o danneggiato. Subito dopo l'inizio dei bombardamenti la popolazione si rifugiò nelle campagne e su 40mila abitanti solo 3mila rimasero in città. Questo contribuì a contenere il numero delle vittime che fu di 'appena 600'.

Anche Bologna subì dei bombardamenti durante i quali venne distrutto il centro storico, poi ricostruito in seguito. In totale 1271 fabbricati furono i fabbricati rimasti completamente distrutti, 1501 quelli semidistrutti e 2405 quelli lesionati.



In Emilia i bombardamenti furono meno intensi e si concentrarono per lo più sulla linea ferroviaria.

Piacenza subì ben 92 bombardamenti. 300 furono le vittime accertate che però non tengono conto di chi morì solo in seguito all'ospedale a causa delle ferite e lesioni riportate.

Il presidente si è poi speso alcune parole sulla strage di Montesole dove i Nazisti durante una rappresaglia sterminarono oltre 700 civili per la maggior parte donne, anziani e bambini, compresi alcuni neonati.

Il Presidente

Il presidente Ettore Fellegara è stato testimone di fatti gravi. Quando era giovane è scampato per miracolo a un bombardamento, una fucilazione e una "mitragliazione".

«Perché trovarsi a ricordare eventi lontani?» è la domanda che ci pone. «Voi avete avuto la fortuna di non vivere la guerra, ma è fondamentale riesumare i ricordi di chi l'ha vissuta e ha pagato l'orrore, la disperazione e la precarietà di un mondo che poteva crollare per comprendere l'importanza della pace». È così che inizia la sua narrazione.

Narrazione del presidente

«Erano le ore 12:00 del 14 Maggio 1944, avevo 10 anni, quando rimasi ferito sotto le macerie a causa di un bombardamento. In totale tra la popolazione ci furono 22 feriti e 5 morti, due dei quali erano miei amici e coetanei. Io

ero rimasto ferito, alcune schegge mi erano penetrate all'interno del braccio. L'arto mi andò poi in cancrena e dovettero operarmi per estrarle, anche se una è ancora lì. Persi per questo la sensibilità al braccio. Tuttavia quel giorno non mi accorsi subito di essere rimasto ferito, fu solo quando cercai di strisciare verso una ragazza rimasta ferita ad una spalla che notai il mio braccio cedere. Poi ad un tratto uno "spezzone" mi cadde addosso e io rimasi seppellito, solo la testa rimase fuori. Io persi i sensi e fu un cane, che venne poi ucciso nella successiva ondata di bombardamenti, a ritrovarmi. Venni però creduto morto e portato all'obitorio. Furono i miei cugini a riconoscermi all'ospedale e ad accorgersi che ancora respiravo ed ero vivo. Quel giorno la mia infanzia finì». Ettore ci narra con una vena di commozione. «Persi la vitalità che a quell'età avrei dovuto avere e ho lottato tra incubi e timori. Non riuscivo più a immaginare un mondo migliore e di pace. Per settant'anni non sono riuscito a parlare con nessuno di questi fatti. Ho mantenuto il silenzio fino a che non venni contattato da alcuni esponenti del M.I.U.R. che mi chiesero di testimoniare la mia storia nelle scuole».



«Il 12 Maggio del 1944 vidi due aerei alleati venirci incontro mentre mitragliavano a tappeto. Ero con i miei fratelli e ci siamo buttati per tempo nel fosso. Un ragazzo che passava a cavallo non ha però fatto in tempo e rimase ucciso insieme al suo animale» Il presidente ci narra altri eventi che hanno segnato la sua infanzia.

«Nel '45 alcuni nazi-fascisti si presentarono a casa mia e pretesero che li seguissi affinché *'vedessi una cosa'*. Mio zio insospettitosi chiese di accompagnarmi e così venne anche lui con me. Insieme a noi c'era anche un ragazzo, era stato un postino partigiano. Arrivati a località Case Nuove

ci fermammo. I militari indicarono con un dito un punto e gli dissero che se fosse riuscito ad arrivare di corsa fino a lì sarebbe stato salvo. Io intuì subito le loro intenzioni e gli dissi di non scappare perché volevano sparargli alla schiena, ma lui prese a correre lo stesso e dopo pochi passi una raffica di mitra lo uccise sul colpo e lui cadde nell'erba. Poi uno degli uomini si rivolse a me e mi disse "vedi di stare attento tu, se no farai la stessa fine!". "Ma io non scappo" gli risposi secco, ma lui incalzò con le domande "dove sono i partigiani?"» Ettore ci spiega a quel punto che alcuni partigiani erano scesi dalle montagne in quanto pareva che i nazi-fascisti si fossero ritirati alcuni giorni prima, ma d'improvviso quest'ultimi si erano ripresentati iniziando a dargli la caccia.

Fucilazione

«"I partigiani sono in montagna, qui non ci sono", fu la risposta che gli diedi e in quel momento uno dei militari mi sparò tra le gambe, l'intenzione era di spaventarmi non di ferirmi, ma non parlai ugualmente. Un fascista presente all'interrogatorio estrasse poco dopo una rivoltella. "Voltati" mi disse l'uomo, ma io sapevo cosa voleva fare e continuai a fissarlo con aria di sfida. L'uomo puntò a quel punto la sua arma verso il mio petto e premette il grilletto con l'intento di uccidermi. Il colpo partì, ma non si sa come, anziché colpirmi al cuore mi prese il braccio. Io caddi immediatamente a terra svenuto e i militari che non si erano resi conto dell'errore credendomi morti se ne andarono». Termina così la narrazione dell'ultimo evento, forse il più drammatico.

Le domande degli studenti

Alcuni studenti lo interrogano e chiedono alcuni chiarimenti, vogliono sapere perché i nazisti ce l'avevano con un bambino. Con pazienza Ettore ci spiega che in realtà quando la guerra scoppiò gli uomini se ne erano andati tutti. Solo lui e suo zio erano rimasti, così da quel giorno, a dispetto dell'età, venne considerato un uomo. Ci spiega inoltre che in realtà aveva avuto in passato diversi rapporti con i partigiani, e che probabilmente i nazi-fascisti avevano intuito questa realtà.

«Una volta i partigiani presero me e Fiandra per incendiare le baracche dei tedeschi» ci racconta. «In un altro episodio, procurai abiti civili ai partigiani per permettergli di sfuggire ai rastrellamenti. Arrivai addirittura a denudare uno spaventapasseri per procurare loro dei vestiti che gli permettessero di avere salva la vita».

«Dopo l'episodio della fucilazione, non volli più vedere il muro che c'era a Case Nuove, avevo degli incubi, desideravo spesso di morire perché sentivo di non poter più vivere come prima ed essere felice. Mi sono ripreso facendo l'istitutore, ma ho dovuto combattere a lungo contro la depressione perché non riuscivo ad immaginare di poter avere una vita normale». La guerra continua a far male anche quando non c'è più, è questo forse il suo ultimo insegnamento.